

Alessandro Dell’Aira

## Sicilia all’erta contro il fuoco



Giovedì 9 agosto, ore 15. Il mare è immobile, in collina fa un caldo d’inferno. All’improvviso un filo grigio nel verde e un fruscio di stagnola stropicciata. In breve il fumo s’ingrossa e il fuoco crepita più forte. I soccorsi, partiti da Cefalù, arrancano su una curva a fondo valle. Quando arrivano, il focolaio è già stato domato da una ventina di persone, uomini e donne, accorsi dalle case di campagna. Contadini e villeggianti hanno un secchio ciascuno e attingono dalla piccola vasca di irrigazione di un orto. Disposti a catena, si alternano sul fronte delle fiamme.



Autocombustione non è. Forse della benzina lanciata dalla strada, o un mozzicone volato dal finestrino di un'auto al di là della massiciata, ora a nudo ma prima nascosta dalle sterpaglie. Per fortuna le avevano tagliate entro il termine imposto dalla normativa europea, secondo la quale d'estate non si possono più accendere fuochi nei campi. Di questo i nostri contadini si lagnano, perché, quando non c'è vento, bruciano sul posto gli sterpi tagliati e raccolti a mucchi lontano dalle piante. Fanno così da sempre. Qualcuno continua a farlo perché, dice, smaltire a spese proprie i residui della pulizia costa troppo e il Comune non concede agevolazioni. Ma il fuoco è traditore, scappa a chi crede di saperne una più del diavolo.



Questo modesto incendio in collina non ha spaventato la gente, come invece è successo a Palermo con il rogo della discarica di Bellolampo dei primi d'agosto, soffocato con il terriccio anziché con l'acqua per non generare fumi che avrebbero provocato un disastro di portata incalcolabile. Non ha avuto neppure conseguenze gravi, come d'estate avviene quasi sempre per cause dolose in noti luoghi turistici, vedi San Vito lo Capo o la riserva dello Zingaro, per restare in Sicilia. Tuttavia, da questo piccolo evento si ricavano conclusioni utili a chi si aspetta di essere assistito in tutto. Dare l'allarme non basta, se poi si sta con le mani in mano. Questo si sa bene nelle comunità di valle, dove la solidarietà è la regola, ma nei condomini di città non tutti se lo ricordano. Inoltre, le spese di soccorso, come ora avviene per gli incidenti in montagna, non è detto che restino a carico dell'ente pubblico, se si dimostra che il guaio è stato causato dalla disattenzione, dall'incuria, dalla leggerezza o dall'incoscienza di un soggetto maldestro. Tutto è bene quel che finisce bene, ma a ciascuno il suo: lo scampato pericolo non dev'essere un colpo di spugna sulle responsabilità dei privati.



\* \* \*

Lunedì 13 agosto, ore 15. Stessa curva della provinciale Cefalù – Gibilmanna. Stessa ora, stesso fuoco, che però stavolta ha fatto più danni, nonostante l'allerta dei vicini. Tre ettari di macchia, qualche querciuolo e alcuni pini sono andati persi. Due case hanno rischiato grosso. Il sindaco, accorso sul posto in forma privata, ha avvisato personalmente i proprietari, assenti. I soccorsi, poco più a valle, hanno impedito che le fiamme si propagassero al di là di un tornante.

Si sta in guardia, ma ogni estate è così. Dietro ogni fuoco c'è una mano che lo appicca, guidata da intenzioni precise. Malvagità, ignoranza, follia, convenienza. Il più delle volte, gli autori restano ignoti, e di conseguenza impuniti.

(25 agosto 2012)